

Parola di Nobel

La cultura distrutta da internet e media

Vargas Llosa analizza la perdita dei valori estetici nella civiltà dello spettacolo. Colpa della dittatura del divertimento, dell'esaltazione della frivolezza e di politici per i quali contano solo look e slogan

PIERO MENARINI

Da anni Mario Vargas Llosa viene ribadendo con toni accorati e allarmati un concetto che neppure i suoi detrattori ideologici riescono a controbattere: «La cultura, nel significato che tradizionalmente si è attribuito a questa parola, sta per scomparire», dal momento che oggi non è più in grado né di creare né di riflettere.

È attorno e dentro questa visione complessa che si articola il nuovo saggio del premio Nobel del 2010, uscito in Spagna con il titolo *La civilización del espectáculo* (Alfaguara, pp. 232, euro 17,50), nel quale lo scrittore analizza, con più veemenza che mai, la situazione di banalizzazione di ogni espressione artistico-letteraria, di perdita dei valori estetici, di appiattimento del pensiero e di frivolezza persino nella politica. Ma cerchiamo di fare ordine, evidenziando alcune delle cause ed effetti della "cosmovisione" di Vargas Llosa.

L'idea suicida

La società contemporanea è succube di un'idea suicida: considerare che l'unico fine della vita sia spassarsela; da ciò consegue che ogni azione debba essere orientata a costruire divertimento per sfuggire la noia. Questo principio, in sé comprensibile, è però divenuto un valore supremo che ha finito per trasformare tutto in un enorme e incessante intrattenimento, o meglio, come recita il titolo del saggio, in una civiltà dello spettacolo.

A rafforzare questa causa hanno contribuito vari fattori quali la frivolezza dei mezzi di informazione, che si fondono quasi solo sullo scandalismo e sul sensazionalismo, e soprattutto internet, che da strumento è assurdo al rango di riferimento culturale primario per i giovani. Evitiamo, però, di affrontare qui questo argomento, data la complessità e l'ampiezza dei ragionamenti che lo scrittore da decenni gli dedica.

Altra causa è la massificazione tipica delle ideologie totalitarie del secolo scorso, che ha le sue belle responsabilità nell'esaltazione della frivolezza del pensiero at-



LO SCRITTORE E IL SUO DOPPIO

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa (1936), premio Nobel per la Letteratura nel 2010, accanto alla statua (a sinistra) che lo raffigura nel Museo delle cere di Madrid. Olycom

tuale contro la profondità della cultura tradizionale.

Non a caso, una delle prime conseguenze di questa realtà la si verifica nell'eclisse dell'intellettuale, che per secoli aveva invece rivestito un ruolo sociale importante. Per Vargas Llosa si tratta di un fatto logico: in una civiltà come questa l'intellettuale può destare interesse solo se si adegua al gioco del momento e si trasforma in un buffone di corte.

Ma è forse la politica che ha sperimentato una banalizzazione ancora più profonda di quella della letteratura, del cinema e delle arti figurative e plastiche. L'impegno che prima un uomo politico dedicava ai programmi, alle idee, alle dottrine, nella civiltà dello spettacolo è sostituito dalla cura della pubblicità, degli slogan, soprattutto dell'apparenza, tanto che il suo aspetto (capelli, denti, rughe, abbigliamento ecc.) conta più del suo modo di governare.

Altro argomento interessante è quello dell'erotismo. Secondo Vargas Llosa il mondo fece un salto di qualità quando riuscì a tra-

sformare un istinto in qualcosa di creativo, in un'autentica opera d'arte. «Credo che la creazione dell'erotismo si debba alla sensibilità prodotta dall'alta cultura e da tutte le arti. L'erotismo è una manifestazione che si ritrova nelle società evolute, quelle che hanno raggiunto un certo livello di civiltà. Al contempo erotismo significa rispetto delle forme e dell'importanza che le forme hanno all'interno delle relazioni sessuali».

Amare conclusioni

«La civiltà dello spettacolo... è una realtà ormai profondamente radicata nel nostro tempo, è il certificato di battesimo delle nuove generazioni. È un modo d'essere, di vivere e forse anche di morire del mondo che è toccato a noi, i fortunati cittadini di quei Paesi ai quali la democrazia, la libertà, le idee, i valori, i libri, l'arte e la letteratura dell'Occidente hanno concesso il privilegio di trasformare lo svago momentaneo nell'aspirazione suprema della vita umana e nel diritto di contemplare con cinismo e di-

sprezzo tutto ciò che annoia, preoccupa e ci ricorda che la vita non è solo divertimento, ma anche dramma, dolore, mistero e frustrazione».

Pessimismo? Forse, ma così conclude Vargas Llosa: «Una scappatoia c'è. La storia non è già scritta, non è ineluttabile, cambia. Infatti abbiamo vissuto in un'epoca in cui si sono visti i cambiamenti storici più straordinari e inimmaginabili. Se qualcuno mi avesse detto quand'ero ragazzo che avrei visto la scomparsa dell'Unione Sovietica, la trasformazione della Cina in un paese capitalista; se qualcuno mi avesse detto che l'America Latina si sarebbe trovata in pieno processo di sviluppo mentre l'Europa viveva la peggiore crisi finanziaria dell'ultimo secolo, beh non lo avrei creduto. Tuttavia queste cose sono accadute. È quindi evidente che non si può escludere che si arrivi a un rinnovamento della vita culturale, delle arti, delle lettere, e che si abbandoni questa strada sempre più frivola e superficiale, alla quale, del resto, fortunatamente, ci sono delle eccezioni».

